

*Se due uomini sanno una cosa
e se la scambiano, dopo,
entrambi sanno due cose.
(Proverbio cinese)*

Anno Scolastico 2014/2015: Anno della Condivisione

Il termine condivisione deriva dal verbo **“Condividere”** ed è composto dalla preposizione semplice **con** e dal verbo **dividere**, costituito, a sua volta, dalla particella **“dis”** che vale come separazione e dal verbo **“vidēre”** vedere, ovvero **“vedere separato”**.

Una parola in partenza negativa, con l’aggiunta di un prefisso, diventa positiva e propositiva. Perché, si sa, **nella vita è il modo in cui si guardano le cose che ne può cambiare del tutto la prospettiva**. Dividere significa separare, disunire, ma dividere qualcosa con qualcuno, significa offrire un altro modo di vedere, un altro punto di vista, regalare un pezzettino di noi stessi all’altro, voler fare un tratto di strada insieme, prendere parte della vita dell’altro.

Condividere è la strada per sentirsi meno soli. In un mondo sempre più individualista, significa **partecipare all’esperienza di chi ci sta accanto**.

Grazie ai social network oggi la voce **condivisione** è molto adoperata o, come si dice con una parola di recente formazione, *surfa* sulla cresta dell’onda. Indica l’azione del **pubblicare**, del **comunicare**, del **portare a conoscere** ai propri amici o a un pubblico più esteso, **un pensiero, un testo, una canzone, un video, un sito**. Con la **condivisione** oggi si **potenzia il canale di una formazione culturale collettiva**, in cui il condiviso è proposta, semina di informazione, mattone comune e canale fondamentale in ogni rapporto umano¹.

L’uomo sin dall’antichità ha sentito il bisogno di raccontare e raccontarsi, descrivere la propria esperienza, comunicarla ad altri, avere la possibilità poterla rivedere.

Nel 2004 il nostro Istituto era impegnato come capofila in un progetto europeo² e con la scuola di Santander (Spagna) fu invitato a visitare la “Cueva del Castillo”, una grotta con dipinti preistorici.

“All’entrata una grande cavea, una scalinata conduce ad un insieme di grotte che, nel profondo della montagna, custodiscono disegni affascinanti che solo gli uomini sanno tracciare. Chi prosegue il viaggio sa di sfidare il tempo per incontrare, nelle figure nere e rosse, cervi e bisonti di altri tempi, una descrizione della vita di 20.000 anni fa. Ci sono anche gli strumenti che le hanno prodotte, le mani complementi del pensiero.”³

¹ <http://unaparolaalgiorno.it/significato/C/condividere>

² Il **Progetto Comenius** dal titolo **“Europe: the common heritage”** vedeva impegnato Napoli (Italia)(il nostro istituto era la scuola capofila), la città di Lyon (Francia), la città di Santander (Spagna) e la città di Seiersberg (Austria).

³ **Per una scuola attenta ai tempi: L’arte a piazza Mercato** Catalogo mostra “l’arte va a scuola e la scuola va all’arte” Gennaio - Maggio 2014 - Sala Corradino di Svevia.

Per anni i ricercatori hanno creduto che i disegni preistorici sulle pareti delle caverne presenti in Spagna e nel sud della Francia fossero opera maschile. Grazie agli studi del biologo americano John Manning, sulle differenze tra le mani maschili e quelle femminili, l'archeologo americano Dean Snow ha scoperto che la maggior parte dei disegni preistorici erano stati eseguiti proprio da donne. Il fatto che gli uomini fossero dediti alla caccia non significava necessariamente che avessero l'esclusiva nel disegnare animali. *"Erano le donne che sistemavano le carni. Conoscevano la caccia tanto quanto gli uomini"*, ha spiegato lo studioso al National Geographic⁴.

Quello che emerge dai disegni di questa grotta ma anche di tutte le altre che sono state scoperte era il bisogno che avevano questi nostri antichi progenitori di riportare sulle pareti ciò che osservavano, raccontare la vita così come si presentava nel quotidiano; una narrazione che coinvolgeva uomini e donne.

*"Il mondo era così recente, che molte cose erano prive di nome, e per citarle bisognava indicarle col dito"*⁵.

Ad un certo punto l'uomo scoprì che con la capacità di emettere e modulare suoni era più semplice la diffusione dell'esperienza: nacque il linguaggio orale. Successivamente, per fare in modo che i messaggi potessero superare le angustie dello spazio e del tempo, trasferì il sistema di segni-suoni, i fonemi, in un sistema di segni visivi, i grafemi o lettere, della lingua scritta. La conquista della lingua scritta costituisce un fatto fondamentale sia nella storia collettiva della grande comunità sia nella storia personale di ciascun individuo; permette di condividere informazioni, pensieri e sogni. La sua comparsa ha segnato, per gli studiosi, la fine della Preistoria e l'inizio della Storia.

L'introduzione della scrittura, per quanto possa sembrare sorprendente, suscitò inizialmente perplessità e dissenso. Alla tradizione orale era affidata la diffusione dell'opera di Omero: i versi dell'Iliade e dell'Odissea furono per secoli recitati e non letti, declamati da professionisti della parola orale⁶, che si esibivano durante le feste religiose, le celebrazioni pubbliche o nelle occasioni conviviali per allietare gli astanti. La condivisione orale aveva una lunga tradizione e il filosofo greco Platone (427-347 a.C.), allievo di Socrate (470/469-399 a.C.) e maestro di Aristotele, autore di numerosi trattati, nel *Fedro* esprime le sue riserve nei confronti della scrittura narrando il mito della sua invenzione⁷. Platone, pur approdando a un giudizio negativo sulla scrittura, ha sempre utilizzato la forma scritta (contrariamente all'antico maestro Socrate) per veicolare le sue tesi filosofiche e in *Fedro* riporta quanto segue.

Socrate racconta che quando Theuth, l'ingegnosa divinità egizia, si recò presso re Thamus, allora sovrano dell'Egitto, per diffondere la scrittura presso il suo popolo, che ne avrebbe tratto grande giovamento, si esprese con queste parole:

«Questa conoscenza, o re, renderà gli egiziani più sapienti e più capaci di ricordare, perché con essa si è ritrovato il farmaco della memoria e della sapienza»

(Platone, Fedro)

⁴ **Were the First Artists Mostly Women?** By Virginia Hughes for National Geographic. PUBLISHED OCTOBER 8, 2013 <http://news.nationalgeographic.com/news/2013/10/131008-women-handprints-oldest-neolithic-cave-art/>

⁵ **Gabriel García Márquez, Cent'anni di solitudine**, traduzione di Enrico Cicogna, Mondadori, 1982.

⁶ I professionisti della parola erano gli aèdi e i rapsòdi. Gli aèdi erano soliti narrare i poemi non per intero, per ovvie ragioni di tempo, ma a pezzi; dovevano in ogni modo possedere una buona memoria e una grande immaginazione. I rapsòdi erano i cantori professionisti che nell'antico mondo greco recitavano e cantavano, di solito a memoria, poesie epiche di Omero e di altri autori.

⁷ Lorenzo Cantoni - Nicoletta Di Blas *Teoria e pratiche della comunicazione* Edizioni Apogeo pag. 87

La risposta del re non tardò ad arrivare:

«O ingegnossissimo Theuth, c'è chi è capace di creare le arti e chi è invece capace di giudicare quale danno o quale vantaggio ne ricaveranno coloro che le adopereranno. [...] la scoperta della scrittura avrà per effetto di produrre la dimenticanza nelle anime di coloro che la impareranno, perché fidandosi della scrittura si abitueranno a ricordare dal di fuori mediante segni estranei, e non dal di dentro e da se medesimi: dunque, tu hai trovato non il farmaco della memoria, del richiamare alla memoria. Della sapienza, poi, tu procuri ai tuoi discepoli l'apparenza e non la verità: infatti essi, divenendo per mezzo tuo uditori di molte cose senza insegnamento, crederanno di essere conoscitori di molte cose, mentre come accade per lo più, in realtà, non le sapranno; e sarà ben difficile discorrere con essi, perché sono diventati portatori di opinioni invece che sapienti. [...] Perché o Fedro, questo ha di terribile la scrittura [...] una volta che un discorso sia scritto, rotola da per tutto, nelle mani di coloro che se ne intendono e così pure nelle mani di coloro ai quali non importa nulla, e non sa a chi deve parlare e a chi no. E se gli recano offesa e a torto lo oltraggiano, ha sempre bisogno dell'aiuto del padre, perché non è capace di difendersi e di aiutarsi da solo».

Platone, Fedro 274c - 275b, traduzione italiana di Giovanni Reale

Secondo Platone la scrittura non rafforza la memoria ma anzi la indebolisce, è un semplice supporto alla memoria e uno scritto non è in grado d'insegnare le cose più importanti, stabilire quel particolare rapporto che si crea tra maestro e discepolo, unico modo per far scoccare in chi impara la scintilla della conoscenza. D'altronde la posizione di Platone non deve stupire: allievo di Socrate, abituato a dibattiti creativi, costruttivi di nuova conoscenza deve aver percepito la loro trasposizione scritta come straordinariamente povera rispetto all'interazione orale⁸

Il sistema più antico di scrittura⁹ viene fatto risalire ai Sumeri che abitavano una terra culla della civiltà situata tra due fiumi il Tigre e l'Eufrate: la Mesopotamia. In una loro fiorente città, **Uruk**, nel 3300 a.C. essi per fare un calcolo preciso delle merci che entravano ed uscivano dai magazzini cominciarono a tracciare dei segni con uno stilo di canna su tavolette di argilla fresca che poi cuocevano nei forni o essiccavano al sole. Nella stessa città nacque la prima forma di scrittura detta **pittografica**; in questo caso il segno grafico (detto **pittogramma**) rappresentava la cosa vista e non la cosa udita. In pratica si tentava di riprodurre l'oggetto e non il suono. Successivamente con la schematizzazione dei disegni la scrittura evolvse, i segni diventarono sempre più stilizzati¹⁰ e fonetici¹¹. E lo scriba che custodiva i segreti della scrittura diventò ben presto un personaggio prestigioso e potente.

⁸ Lorenzo Cantoni - Nicoletta Di Blas *Teoria e pratiche della comunicazione* Edizioni Apogeo pag. 88

⁹http://gallery.pianetascuola.it/albums/galleria/risorse/secondaria_primo/storia/scambi_civilta/09_m2_s_crittura.pdf

¹⁰ Questi segni a forma di chiodi o cunei da qui il nome di scrittura cuneiforme

¹¹ La scrittura passa dalla pittografia all'**ideografia**, cioè disegnavano dei simboli che rappresentavano anche le idee e in seguito alla fonetica, che ha valori sillabici e non alfabetici. In altre parole per indicare otto pecore, invece di incidere otto simboli indicanti la pecora, si incideva un simbolo per il numero 'otto' ed un simbolo per 'pecora'. Il secondo passaggio è dato dall'incisione dei *fonogrammi*, semplici segni che, indicavano oggetti reali e che avevano la funzione di trascrivere il suono della parola. Per esempio, "uomo" si pronunciava 'lu' e "bocca" 'ka', leggendo insieme i simboli "uomo" e "bocca" si pronuncia un nome di persona 'lu' - 'ka', Luca. I segni stilizzati a forma di chiodi o cunei danno a questa scrittura. Nasce così la scrittura cuneiforme e lo scriba che conosce i segreti della scrittura diventa un personaggio prestigioso e potente. Però questa scrittura possedeva più di 2000 segni e non era facilmente comprensibile così subì

Intorno al 3300 anche gli egiziani inventarono la scrittura. Essi la consideravano dotata di poteri magici e i segni che la costituivano, detti geroglifi, cioè segni sacri erano in parte pittogrammi (un disegno = un oggetto) e in parte ideogrammi (un disegno = un'idea astratta, per esempio un verbo o un concetto in parte semplici fonemi).

La prima forma di scrittura del subcontinente indiano è attestata in qualche migliaio di iscrizioni su sigilli dell'antichissima civiltà vallinda¹² fiorita nel bacino del fiume Indo nel III e II millennio a.C. Si tratta di una scrittura probabilmente logofonetica (dal greco οὐίP, phônê, "suono", "voce"), che ha finora resistito ai numerosi tentativi di decifrazione.

L'origine pittografica della scrittura cinese è tuttora sconosciuta. Una tradizione la attribuisce al cronista Cang Jie che intorno al 2600 a. C. avrebbe inventato la scrittura dopo aver studiato i corpi celesti e gli oggetti naturali, in particolare le impronte degli uccelli e degli animali. La scrittura cinese aveva in origine una funzione prevalentemente rituale. Soltanto successivamente assunse anche funzioni amministrative e culturali¹³.

Non c'è un'origine unica della scrittura, ma è nata indipendentemente in diverse parti del mondo. Fra gli studiosi c'era un diffuso accordo nel considerare i sumeri e gli egizi i primi popoli capaci di scrivere e questo avvenne a partire dal 3500-3300 a.C. Questa teoria sembra sorpassata dopo che nuove analisi hanno rivalutato l'importanza delle tavolette scoperte nel 1961 in Romania, nel sito di Tartaria (Turda), in Transilvania, nella valle del Mures datandole tra il 5370 e il 5140 a.C.¹⁴ *Sono più vecchie del sistema di scrittura sumero di circa 2000 anni.* Molto interessante è poi il fatto che le tavolette danubiane siano state trovate in una fossa funeraria con altri oggetti e resti di ossa carbonizzate.

La nascita della scrittura è un processo complesso, affascinante e di grande interesse. A scuola non si spiega come sia nata la scrittura, ma la si presenta come un dato di fatto. In questo modo si perde l'occasione di descrivere una storia affascinante che avrebbe la capacità di incantare e accrescere il desiderio di imparare questa antica e raffinata tecnica di espressione e di comunicazione elementi base della condivisione.

La scuola condivide e affida alle nuove generazioni l'esperienza di uomini e donne fatta di scoperte e di invenzioni attingendo da quei grossi contenitori che sono le fonti. Oggi abbiamo internet che ci consente in breve l'accesso ad una infinità di informazioni con cui è possibile costruire le conoscenze. In passato c'era stato un luogo capace di contenere e rendere disponibili tutte le informazioni presenti nel mondo conosciuto, in una città dell'alto Egitto, sulle coste del Mediterraneo: Alessandria

un'altra trasformazione e diventò FONETICO-SILLABICA cioè un segno rappresentava un suono proprio come ora.

¹²La civiltà della valle dell'Indo si colloca tra le più antiche civiltà del mondo, insieme a quelle della Mesopotamia e dell'antico Egitto, caratterizzate dallo sviluppo dell'agricoltura, dall'urbanizzazione e dall'uso della scrittura. Lo sviluppo urbano è più precoce in Egitto e Mesopotamia, ma la civiltà dell'Indo conobbe una maggiore estensione geografica (attuale Pakistan e India occidentale)

¹³Dai pannelli della mostra "Il segno memoria dell'uomo: percorsi della scrittura" allestita dalla Biblioteca della sede di Milano, in collaborazione con i Dipartimenti e gli Istituti dell'Ateneo, dal 25 aprile all'8 maggio 2004, in occasione della 80ª edizione della Giornata Universitaria Mostra.

¹⁴Le prime analisi al carbonio 14, eseguite negli anni Sessanta, le datarono nel III millennio e sembrò quindi che fossero più "giovani" dei reperti con scrittura sumera. Le ultime analisi al C 14 eseguite all'inizio del 2000 e calibrate con l'ausilio della dendrocronologia (metodo di datazione assoluta basato sullo studio e sul conteggio degli anelli annuali di accrescimento degli alberi) hanno dimostrato che le tavolette di Tartaria risalgono a un periodo che si estende dal 5370 al 5140 a.C.

d'Egitto. Fondata nel 332 a.C. per volere di Alessandro Magno e così chiamata in suo onore, riuscì in pochi anni a offuscare la fama di Atene, fino a quel momento indiscussa e indiscutibile, e a soppiantarla nel ruolo di unico centro culturale del Mediterraneo. Dopo la sua morte, il Regno d'Egitto, toccò in sorte alla dinastia dei Tolomei, di Macedonia, i quali regnarono rispettando la religione, i costumi, gli usi, le tendenze e le classi egiziane. Sotto il loro dominio, Alessandria, che era stata scelta a capitale del regno, diventò il centro del commercio internazionale. Gli scambi marittimi si svilupparono, a tal punto che Tolomeo I, fece erigere un enorme Faro, affinché le numerose navi presenti nel porto, non si urtassero violentemente l'una contro l'altra. Intorno al 290 a.C. Tolomeo I convinto dell'importanza di preservare e di mettere a disposizione dell'umanità tutto il sapere conosciuto, anche al fine di tramandarlo ai posteri fondò la più grande biblioteca del mondo ellenistico e la più ricca raccolta pubblica del mondo antico. In Egitto, sotto Ramses II, circa mille anni prima, già esisteva una biblioteca che raccoglieva circa 20.000 rotoli di papiro, una cifra notevole per l'epoca, ma in quel periodo (290 a.C.) la conservazione dei testi era per lo più affidata a privati oppure ai sacerdoti con una diffusione dei testi molto limitata anche a causa del costo proibitivo di tavolette, papiro e pergamene. Il primo a concepire l'idea di una trasmissione dei testi sotto forma di raccolta fu il filosofo Aristotele che tramandò la sua opera letteraria ai propri allievi. Per realizzare il suo intento, Tolomeo I si avvale della collaborazione di Demetrio Falereo¹⁵, letterato greco dell'epoca, cresciuto nella Scuola del Peripato, dove aveva imparato dai discepoli di Aristotele il metodo di conservazione e di catalogazione dei libri. Entrato nelle simpatie del faraone, fu in realtà proprio Demetrio l'ideatore e l'iniziatore della costruzione della biblioteca, appoggiato da Tolomeo I e aiutato, nel suo lavoro di raccolta del materiale, da un gran numero di filologi, scribi, dotti. Tolomeo I mandò in giro per il mondo, i suoi uomini, alla ricerca di tutto ciò che capitava loro sotto mano e che ritenevano interessante. La biblioteca venne poi riorganizzata e ampliata da Tolomeo II, considerato da molti il suo vero fondatore. Secondo Galeno, medico e filosofo greco, fu Tolomeo II a continuare l'opera del padre e a creare il cosiddetto "fondo delle navi": il sovrano ordinò che tutti i libri presenti sulle navi che facevano scalo nel rinomato porto di Alessandria venissero ricopiati, che gli originali fossero trattiene e che ai possessori fossero restituite le copie. Si attribuisce a Tolomeo II l'iniziativa di un appello a tutti i sovrani della terra perché inviassero ad Alessandria qualunque opera in loro possesso su qualsiasi argomento¹⁶.

Sotto Tolomeo II la biblioteca di Alessandria conteneva presumibilmente 500.000 volumi o pergamene. Dall'immenso patrimonio di testi in lingua originale furono ricavate copie che vennero poi diffuse nelle biblioteche di tutto il mondo antico; la biblioteca intraprese infatti un importante lavoro di diffusione e traduzione degli stessi. Accanto alla ricca collezione di opere, l'antica biblioteca comprendeva un osservatorio astronomico, un giardino zoologico e botanico e diverse sale da riunione. Lo scopo iniziale degli ideatori era quello di raccogliere i soli testi greci, ma ben presto la collezione si arricchì di opere provenienti da ogni parte del mondo che indagavano ogni campo del sapere

¹⁵ **Demetrio Falereo** (Falero, 345 a.C. - 282 a.C. circa) è stato un oratore, politico e filosofo greco antico, discepolo di Teofrasto e uno dei primi filosofi peripatetici. Iniziò la sua carriera politica, facendosi notare come il più abile oratore del suo tempo. Il malcontento verso di lui, che crebbe dopo un periodo iniziale di apparente popolarità, lo costrinse a fuggire. Demetrio si rifugiò prima a Tebe e poi ad Alessandria, alla corte di Tolomeo I, del quale divenne uno dei più importanti consiglieri.

¹⁶ LIONEL CASSON, *Biblioteche del mondo antico*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2003 (ed. or. *Libraries in the ancient world*, 2001), p. 40-41.

Al culmine del proprio splendore a quasi mille anni dalla sua fondazione, nel 48 a.C., ci fu il primo degli incendi altri ne seguirono nel corso dei tempi. La Biblioteca, tutto il suo contenuto ed il sogno che essa rappresentava, vennero completamente distrutti dalle fiamme.

Oggi delle vicende drammatiche della Biblioteca perduta di Alessandria rimane la consapevolezza di una grande perdita per l'umanità privata sicuramente di risposte importanti ai quesiti esistenziali e culturali dell'uomo di ogni tempo¹⁷ ed una considerazione: **nella storia dell'umanità non bisogna mai dare nulla di scontato perché quando la condivisione si arresta lo sviluppo non è più assicurato e con esso il progresso e la speranza.**

Guerre, devastazioni, carestie, epidemie, pestilenze, catastrofi naturali, spostamenti in massa di popoli alla ricerca di migliori condizioni economiche, scelte politiche e religiose hanno da sempre caratterizzato l'esistenza umana. **Una condizione resa fragile da una scarsa consapevolezza dei successi per le scoperte, invenzioni e creazioni, le difficoltà a condividerle.** Un esempio è dato dalla scrittura rimasta appannaggio di pochi eletti che nel Medioevo ricopiavano testi antichi senza avere coscienza del sapere ivi contenuto spesso con l'obiettivo di incutere un timore reverenziale verso una popolazione in larga parte analfabeta. In quel periodo c'era un ritorno alle immagini. L'iconografia religiosa, per esempio, molto puntuale e dettagliata, aveva il compito di illustrare episodi edificanti della Bibbia unico modo per dialogare con chi non aveva altri strumenti di comunicazione: secoli bui di analfabetismo.

Tutto questo è descritto con maestria nel romanzo di Umberto Eco "Il nome della rosa". Nel novembre 1327 si incontrano, presso una ricca abbazia benedettina dell'Italia Settentrionale, una delegazione francescana - di cui fa parte il protagonista, Guglielmo da Baskerville, che è accompagnato dal giovane novizio Adso da Melk - e una legazione pontificia guidata dall'inquisitore domenicano Bernardo Gui. È Adso da Melk, ormai anziano, a raccontare le vicende accadute al monastero, e le indagini condotte dal suo maestro, Guglielmo da Baskerville. L'intera vicenda si sviluppa in sette giorni; Adso nelle sue memorie le suddivide secondo la scansione del giorno della regola benedettina: mattutino e laudi, ora terza, ora sesta, ora nona, vesperi, compieta. Durante la permanenza del monaco inglese e del suo allievo vengono uccisi sette monaci. Tutti i delitti sembrano ruotare attorno alla biblioteca del monastero, che nasconderebbe un misterioso segreto. Sugli omicidi indaga anche l'inquisitore Bernardo da Guy, che condanna al rogo due monaci e una donna, accusandoli degli omicidi senza avere prove valide. Guglielmo da Baskerville, con l'aiuto del suo allievo, scoprirà il vero responsabile e il movente: tenere nascosta la scoperta ed evitare la lettura del secondo libro della *Poetica* di Aristotele, dedicato alla commedia e in particolare al riso. Un terribile incendio che distrugge l'abbazia e il manoscritto conclude il romanzo e le indagini di Guglielmo. Tutti questi omicidi a catena sono stati architettati per motivi ideologici: impedire la lettura di una copia del secondo libro della *Poetica* d'Aristotele, dove l'autore vede la disposizione al riso come una forza buona. La conoscenza dell'arte comica avrebbe avuto effetti eversivi, in quanto il riso avrebbe distrutto il principio d'autorità e sacralità del dogma.

Quando la scoperta e lo studio dei testi antichi ebbe un impulso più generalizzato, come nel Rinascimento, si diede inizio a una rivalutazione della dignità dell'uomo. Il primo tentativo di diffondere in modo capillare la conoscenza si ebbe senza dubbio con l'Illuminismo e la pubblicazione della prima enciclopedia (*Encyclopédie*), il cui intento era ordinare, catalogare e concentrare tutto il sapere in un unico testo per poi diffonderlo. L'Illuminismo, che diede consistenza all'idea dello stato laico e democratico, contribuì al confronto e alla condivisione delle idee, generò un cambiamento radicale nei metodi di produzione economica, fu alla base della rivoluzione industriale. La tecnologia applicata al lavoro richiamò grandi masse di lavoratori nacquero le città moderne e vi fu un aumento progressivo del benessere per molti uomini che poterono liberarsi dalle catene di una vita di semplice sussistenza. Negli ultimi duecento anni si è realizzato un progresso che non ha avuto precedenti nella storia dell'uomo.

¹⁷ http://www.ulisseweb.eu/_dimostrativo_latino/notizie/latino/biblioteca%20alessan mkio9dria.htm

Con la globalizzazione¹⁸, si è cominciato a comprendere di essere tutti legati ad un comune destino, economico e ambientale insieme, e che accanto alle proprie necessità c'è la volontà di esigere i propri diritti. In sintesi possiamo affermare che con la globalizzazione della conoscenza alcuni aspetti negativi di questo sviluppo, riguardante in particolare il mondo "occidentale", sono emersi con tutta la loro forza toccando sia il rapporto tra le nazioni, sia le dinamiche interne di ciascun paese dove le disuguaglianze in tema di istruzione, tutela della salute, ricchezza e benessere sono ancora più evidenti.

Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia, presentando all'inizio di ottobre a Roma i dati relativi alla distribuzione della ricchezza dal 1913 al 2008 ha messo in evidenza che negli ultimi anni i ricchi ovvero l'1 per cento della popolazione si è appropriato del 25 per cento del reddito. E' successo con la Grande Crisi degli Anni Trenta e con la Grande Recessione di questo secolo. "I sostenitori di tale ipotesi sostengono che dare più soldi ai più ricchi - scrive Stiglitz nella sua relazione - sarà un vantaggio per tutti, perché porterebbe ad una maggiore crescita. Si tratta di una idea chiamata "trickle-down economics" (economia dell'effetto a cascata). Essa secondo l'autore da tempo è stata screditata".

Stiglitz giustifica questo fallimento con il meccanismo che gli economisti chiamano "propensione al consumo": i ricchi ce l'hanno più bassa del ceto medio, dunque se la distribuzione del reddito favorisce gli acquisti, contrariamente a quanto si potrebbe pensare intuitivamente, l'accumulo la deprime è invece la distribuzione del reddito a favorire lo sviluppo dell'economia.

Pur non volendo entrare in quelli che sono i meccanismi specifici dell'economia si potrebbe pensare che anche in questo caso la condivisione può aiutare a progettare il futuro.

«Uno degli insegnamenti di questa crisi è che c'è bisogno di un'azione collettiva; come ho più volte sottolineato, lo Stato ha un ruolo da svolgere. Ma ce ne sono altri: abbiamo permesso ai mercati di modellare la nostra economia e, nel frattempo, di contribuire a modellare le persone e la società. È venuto il momento di chiederci se sia davvero quello che vogliamo¹⁹»

Una risposta sembra essere data da quella che viene denominata la filosofia della condivisione²⁰. Secondo diversi esponenti di questa corrente di pensiero²¹, l'Occidente sviluppato dovrebbe indirizzarsi verso uno stile di vita più semplice, senza l'eccesso di sovrapproduzione determinata dalla competizione e lo sperpero delle risorse di cui il pianeta dispone, e sostituire il consumismo spinto che fa ormai parte della politica industriale moderna con l'attenzione verso la conservazione dei beni e dell'ambiente, riconoscendone anche il valore spirituale.

L'uomo avrebbe confinato la politica e l'economia a un punto tale nel consumismo, da ritrovarsi nelle circostanze critiche attuali. Occorrerebbero una politica e un'economia spiritualmente orientati per mezzo della **condivisione**, della giustizia e della libertà per ogni persona. Questo accento sul valore spirituale della natura e di ogni settore delle attività umane si accompagna a una visione dell'uomo in cui giocano un ruolo chiave la condivisione e l'empatia. La capacità dell'uomo di immedesimarsi nello stato d'animo o nella situazione di un'altra persona è venuta meno a causa di una cultura individualistica e consumistica che ha anteposto l'*io* al *noi*.

La crisi economica e politica che l'umanità sta attraversando non sarebbero altro che la grande prova da superare per progettare una nuova condivisione: trovare un nuovo sviluppo o, come si dice oggi, uno sviluppo sostenibile, un nuovo modo di concepire il mondo e le relazioni fra gli uomini attualmente incapaci di disegnare un futuro²²

¹⁸ Termine adoperato, a partire dagli anni 1990, per indicare un insieme assai ampio di fenomeni, connessi con la crescita dell'integrazione economica, sociale e culturale tra le diverse aree del mondo.

¹⁹ Joseph E. Stiglitz, *Bancarotta. L'economia globale in caduta libera*, p.400

²⁰ Liberamente tratto http://it.wikipedia.org/wiki/Filosofia_della_condivisione

²¹ Sabine Zwick, Erich Hagen, P. Chanial sono alcuni di questi esponenti

²² Jeremy Rifkin, *La civiltà dell'empatia*, Mondadori, 2010 pp.392-438

Un ultimo sguardo dovremmo riservarlo a qualcosa che ci interessa da vicino **l'educazione** che trova un suo spazio nella **Pedagogia della condivisione**.

Per la filosofia della condivisione, l'apprendimento è sempre un'esperienza profondamente sociale e colui che impara, migliora se stesso con la partecipazione. L'educazione convenzionale promuove il concetto di istruzione come esperienza privata, in realtà il pensiero si forma tanto nell'individuo quanto fra individui. Anche quando un uomo ha momenti di profonda riflessione intima e personale, la sostanza dei suoi pensieri è connessa, in un modo o nell'altro, a precedenti esperienze condivise con altri attraverso le quali ha interiorizzato significati collettivi.

I filosofi della condivisione enfatizzano l'abbattimento delle barriere e il coinvolgimento dell'altro in comunità più distribuite e aperte alla collaborazione, in ambito sia reale sia virtuale. Guardano con grande attenzione il mondo della scuola, in cui è possibile portare avanti una pedagogia della condivisione, **attenta ai lavori e ai bisogni del gruppo, alle sue potenzialità e alla cooperazione fra le diverse parti che lo compongono**. Si tratta di una pedagogia che rigetta la competizione e persegue l'«unità nella diversità», che pone al centro i valori della solidarietà, del rispetto degli altri e **dell'operare insieme facendo leva sulle risorse di ogni suo membro, che è unico e irripetibile**. Nella scuola possono essere insegnati e fatti propri quegli atteggiamenti collaborativi con i quali gli adulti del domani si dovranno inevitabilmente confrontare nella risoluzione di problemi importanti e si può favorire l'emergere di una nuova sensibilità di apertura all'altro.

**Dedichiamo il tema di quest'anno a Rosalia amica della nostra scuola. Ha seguito sempre con attenzione tutto il nostro percorso partecipando ai momenti di successo e spronandoci nei momenti difficili. Negli ultimi tempi, malgrado le difficoltà, con il taxi raggiungeva la direzione per condividere la narrazione delle ultime attività del nostro Istituto. Anche oggi, come sempre, il tema dell'anno è per lei sull'angolo della scrivania.*